

Salute Il tribunale di Marsala interviene sulla struttura di Brescia

Il giudice ordina all'ospedale di riprendere la cura Stamina

MARSALA (Trapani) — Lo stop impresso dagli esperti al metodo Stamina sembra non trovare d'accordo un giudice civile del tribunale di Marsala che, accogliendo l'istanza di una coppia di genitori, ha ordinato al legale rappresentante e al responsabile sanitario dell'azienda «Spedali Civili di Brescia» di riprendere immediatamente a curare il figlio, Gioele, di due anni e quattro mesi. Ferma restando la posizione dei medici «obiettori», in attesa del parere scientifico del nuovo comitato ministeriale di esperti.

Davanti alla pena dei genitori siciliani convinti che, in assenza di quelle cure, il bambino «andrebbe incontro a morte certa», il giudice Antonio Genna ha ignorato la considerazione degli scienziati e dello stesso premier, visto che Matteo Renzi, appena eletto segretario del Pd, a dicembre, suggerì di non lasciare su una materia relativa alla vita dell'uomo ogni iniziativa a pub-

blici ministeri, tribunali e magistrati del Tar. Non a caso seguirono interventi del vecchio e del nuovo governo con il ministro della Salute Beatrice Lorenzin decisa a scoraggiare le pratiche sconsigliate dalle autorità sanitarie. E le polemiche esplose soprattutto fra i genitori di tanti bambini in cura nell'ospedale di Brescia non vanificarono lo stop. Adesso intercettato con l'obbligo alla cura imposto dalla provincia di Trapani, da dove Gioele e la sua famigliola riprendono il viaggio della speranza verso Brescia.

Per il giudice Genna, davanti al piccolo affetto dalla malattia degenerativa chiamata Sma, l'atrofia muscolare spinale, conta di più il parere acquisito da uno specialista chiamato come perito (ma anche vicepresidente di Stamina), Marino Andolina, che al magistrato ha spiegato il cosiddetto metodo.

E dire che proprio nei giorni scorsi un altro padre angosciato,

Andrea Sciarretta, per la sua piccola Noemi, la bimba di 22 mesi di Guardiagrele affetta da Sma1, in lista di attesa all'ospedale di Brescia dopo l'autorizzazione del Tribunale dell'Aquila alle cure staminali, aveva deciso di scrivere proprio a Renzi: «Mi rivolgo a lei perché finalmente una carica istituzionale possa incontrare Noemi. Noi genitori confidiamo vivamente di poterla incontrare in quanto siamo sicuri che si possa aiutare e salvare la vita di nostra figlia». Richiesta, sottolinea Sciarretta, già invano avanzata al precedente presidente del Consiglio Enrico Letta dopo l'incontro di novembre in Vaticano con il Papa che, in udienza pubblica, aveva invitato tutti a pregare per Noemi. La storia di Gioele sembra simile. L'appello identico a quello del papà che invoca Renzi: «Lotto da un anno per poter migliorare la condizione della bimba e automaticamente quella della famiglia intera. Sto rischiando

di perdere il posto di lavoro in quanto non abbiamo nessuna figura in grado di gestire la patologia di Noemi e i servizi assistenziali sono gravemente caretti...».

Dal mondo sanitario, intanto, si continuano a rilanciare inviti alla cautela. Le cellule staminali, se utilizzate in modo scorretto attraverso terapie non scientificamente approvate, possono rivelarsi estremamente pericolose, con «danni enormi» per i pazienti. Lo sostengono gli esperti a convegno sull'applicazione delle staminali in medicina rigenerativa, un incontro promosso ieri dalla commissione Sanità del Senato. Esplicito il neurologo Gianvito Martino dell'Ospedale San Raffaele di Milano: «Qualsiasi medicinale comprese le cellule staminali, ha degli effetti collaterali, ma questa logica è spesso "tenuta nascosta". Se le staminali non vengono utilizzate correttamente, infatti, i danni possono essere enormi».

Felice Cavallaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

